

PADOVA

e il suo territorio



Classe Periodici - Tassa Ricchezza - Padova C.M.P. Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. - D.L. - 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 - DCB Padova
In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio Postale di Padova C.M.P., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.
Abbonamento annuo, Italia € 18,50 - Estero € 26,00

ANNO XXI **120** APRILE 2006
rivista di storia arte cultura

PADOVA

e il suo territorio

7

Editoriale

8

Il Castelnuovo di Padova

Maurizio Berti

14

Un viaggio nella Padova sotterranea

Adriano Menin

19

L'«anello verde» di Padova: un sistema ecologico da salvare

Claudia Bissacco e Gianumberto Caravello

24

Una lettera da Princeton di Einstein a Giuseppina Poato

Oddone Longo

27

Una antologica per Oreste Da Molin

Paolo Tieto

30

Il novecento al Bo e i pittori padovani

Virginia Baradel

35

Il Selvatico una scuola per l'arte dal 1867 a oggi

Maria Beatrice Rigobello Autizi

40

Un ricordo di Emilio Lovarini rimasto inedito

Lino Lazzarini

42

Antichi edifici padovani

a cura di Andrea Calore

44

Parole Padovane

a cura di Manlio Cortelazzo

45

Rubriche

PADOVA

e il suo territorio

Rivista di storia, arte e cultura
dell'Associazione "Padova e il suo territorio"

Presidente: Vincenzo de' Stefani

Vice Presidente: Giorgio Ronconi

Consiglieri: Paolo Baldin, Giuseppe Iori, Mirco Zago.

Direzione: Giorgio Ronconi, Oddone Longo

Redazione: Giuseppe Iori, Luciano Morbiato,
Luisa Scimemi di San Bonifacio, Gabriella Villani, Mirco Zago

Consulenza culturale

Antonia Arslan, Sante Bortolami, Andrea Calore, Anna Costa
Francesco Danesin, Pierluigi Fantelli, Francesca Fantini D'Onofrio, Sergia Jessi Ferro,
Claudio Grandis, Salvatore La Rosa, Giuliano Lenci, Paolo Maggiolo,
Vincenzo Mancini, Luigi Mariani, Gustavo Millozzi,
Gilberto Muraro, Giuliano Pisani, Gianni Sandon, Giovanni Silvio Sartori,
Giorgio Segato, Paolo Tieto, Rosa Ugento, Roberto Valandro,
Gian Guido Visentin, Orio Zaccaria, Pier Giovanni Zanetti

Enti e Associazioni economiche promotrici

Amici dell'Università, Amici di Padova e il suo territorio,
Associazione Commercianti, Camera di Commercio,
Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Comune di Padova,
Fondazione Banca Antonveneta, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo,
Provincia di Padova, Unindustria Padova,

Associazioni culturali sostenitrici

Amici del Museo, Amici della Musica,
Associazione "Lo Squero",
Associazione Italiana di Cultura Classica,
Associazione Lombardo Veneto, A.V.O., Casa di Cristallo,
Comitato Difesa Colli Euganei, Comunità per le Libere Attività Culturali,
Convegni Maria Cristina, Ente Petrarca, Fidapa,
Gabinetto di Lettura, Gruppo Giardino Storico dell'Università di Padova,
Gruppo "La Specola", Gruppo letterario "Formica Nera",
Italia Nostra, Istituto di Cultura Italo-Tedesco, Progetto Formazione Continua,
Società "Dante Alighieri", Storici Padovani, The Andromeda Society, UCAI,
Università Popolare, U.P.E.L.

Iniziativa realizzata con il contributo della Regione Veneto



Progettazione grafica

Claudio Rebeschini

Stampa

Tipografia Editrice «LA GARANGOLA» s.r.l. - Via E. Dalla Costa, 6 - 35129 Padova

Direzione, redazione, amministrazione

35137 Padova - Via Montona, 4 - Tel. e Fax 049 87.50.550
c/c p. 17772351 «La Garangola» - Padova

Autorizzazione Tribunale di Padova

Registrazione n. 942 dell'11-4-1986 - Iscrizione al R.O.C. n. 10089 del 12-2-2003
Direttore responsabile: Giorgio Ronconi

Abbonamento annuo: € 18,50 - Un fascicolo separato: € 4,00

Sped. in a.p. - 45% - art. 2 comma 20/B legge 662/96 - Filiale di Padova.

Gli articoli firmati non impegnano la rivista e rispecchiano soltanto il pensiero dell'autore. Tutti i diritti di proprietà letteraria ed artistica sono riservati e sono estesi a qualsiasi sistema di riproduzione. Per loro conto, gli autori si assumono la totale responsabilità legale dei testi e delle immagini proposti per la stampa; eventuali riproduzioni anche parziali da altre pubblicazioni devono portare l'esatta indicazione della fonte. I manoscritti, le foto ed i disegni, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

In copertina:

Uno scorcio della cinta muraria di Padova verso il ponte delle Gradelle (foto di Francesco Danesin).



IL CASTELNUOVO DI PADOVA

MAURIZIO BERTI

*Dopo un primo generale assetto, improntato al progetto di Bartolomeo d'Alviano del 1515, seguirono rilevanti mutamenti ordinati da Francesco Maria della Rovere e da Guidobaldo di Urbino, fino a raggiungere l'attuale profilo architettonico.
Una prima ipotesi per il recupero del complesso.*

Il Castelnuovo, ossia il nuovo castello di Padova, situato nella parte della cinta muraria che guarda verso Venezia, presenta tre propugnacoli collocati lungo una cortina rettilinea con direzione nord-sud. All'estremità nord è il torrione Portello nuovo (pure chiamato Venier o Gradenigo), a quella sud è il torrione Portello vecchio (chiamato anche Buovo o Bon), in prossimità dell'asse mediano è il mastio (chiamato anche bastione Gradenigo o bastione della Rocca). Alcuni elementi di questa fortificazione sono conosciuti per i loro peculiari ed evidenti caratteri:

- la "strada del soccorso" ricavata nello spessore della cortina che collega i torrioni al bastione centrale;
- i due profondi baratri all'origine della strada del soccorso che potevano impedire l'accesso al bastione centrale una volta che i torrioni posti alle estremità fossero stati perduti;
- la Porta Loredan, fino al 1985 interrata e sigillata con un tipo di muratura palesemente della stessa epoca di costruzione del bastione, che reca scolpita sull'architrave la data 1519;
- le casematte del torrione Portello vecchio, su due livelli;
- quelle, ancora poco note, del torrione Portello nuovo.

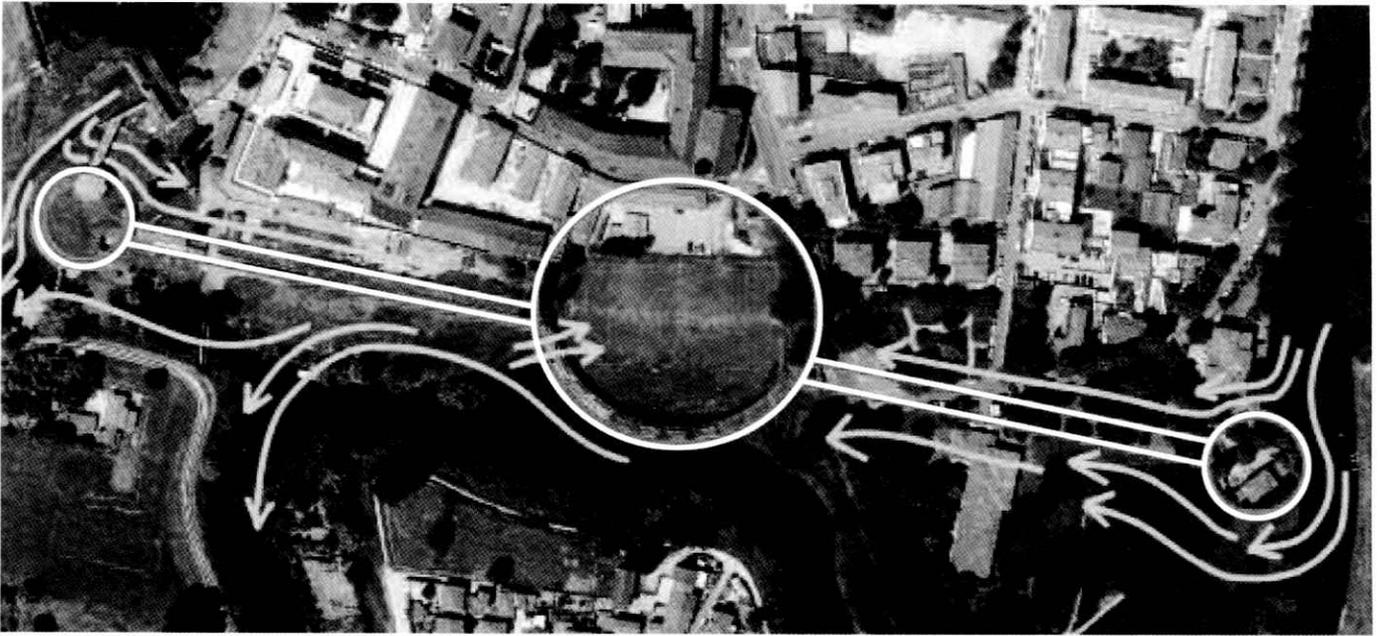
Dagli studi storici più noti, non emergono convincenti ipotesi circa la geometria dell'impianto su cui fu iniziata la costruzione del Castelnuovo. Ma sia la lettura critica dei luoghi, sia lo studio delle fasi progettuali e di quelle costruttive ci fanno ora intravedere un'ipotesi generale dell'architettura del castello. Tuttavia, è bene precisare che l'obiettivo di questi nuovi studi non è la ricerca di un'idea geometrica su cui ipotizzare un progetto originario. Questi studi, al contrario, sono rivolti alla ricostruzione critica di alcune delle fasi costruttive del "nuovo castello", fasi di cantiere che, pur essendo successive ad un primitivo tracciato generale, sono da ritenere di grande interesse documentale e architettonico sia perché vi lavorarono migliaia di uomini per almeno 35 anni, a partire dal 1515, sia perché ci permettono di capire meglio l'intera evoluzione costruttiva di questa parte delle mura padovane.

In questa prospettiva ci sembra irrinunciabile un fermo proposito di tutela integrale, monito necessario, questo, perché talvolta gli operatori meno avveduti ritengono che alcune parti vadano considerate come "superfetazioni" (un termine che per fortuna nessuno più usa nel trattare di architettura storica). La impru-

dente rimozione di queste parti potrebbe impedirci di intuire o svelare la complessità storica e architettonica del monumento. Al contrario, un atteggiamento prudente e conservativo non solo migliora lo stato di conservazione, ma consente un più meditato rinnovo della fruizione da parte del pubblico, soprattutto quando si tratti di architetture speciali ed estese come sono le mura di Padova.

La storia del Castelnuovo è strettamente legata ai repentini mutamenti politico-militari cui fu sottoposta Venezia durante il periodo che va dal 1504 al 1523. I trattati di Blois del 1504 avevano sancito una larga alleanza tra il papa Giulio II, il re di Francia Luigi XII e l'imperatore Massimiliano I d'Asburgo, contro Venezia. Durante questo lungo e tormentato periodo vi fu qualche tentativo da parte dei padovani di recuperare un'identità politica propria, ma con scarso successo: anche per questo era stata deliberata la costruzione del nuovo castello. Nel 1507, con la Lega di Cambrai, inizia la campagna militare contro Venezia: battuta ad Agnadello nel 1509, la Serenissima concentrerà i suoi sforzi logistico-militari su Padova, caposaldo della difesa dalla terraferma. Padova viene rapidamente circondata con una nuova, imponente cerchia di mura, nella quale una speciale funzione difensiva viene assegnata al Castelnuovo. È difficile valutare se lo sforzo immane sostenuto per munire la città sia stato davvero eccessivo, in considerazione dell'unico, seppur rilevante bombardamento eseguito dai Tedeschi al bastione Codalunga nell'autunno del 1509. Alcune osservazioni di Guidobaldo duca di Urbino con riguardo alle spese esorbitanti sostenute per munire Padova, sostengono, con autorevole competenza, che lo stesso effetto poteva essere ottenuto con una spesa molto minore.

Nell'agosto 1984 la Nettezza Urbana di Padova, che occupava i luoghi di cui parliamo, fu traslocata in altra sede. Successivamente, il Comune fece eseguire alcuni scavi prospettivi all'interno del Bastione della rocca e sul terreno golenale adiacente, nonché un primo rilievo fotografico e topografico del sito. Furono così possibili le prime certe valutazioni di quanto era rimasto di una grande struttura difensiva. I progetti e i lavori di sistemazione dell'area che vi seguirono, fra il 1985 e il 1988, permisero di evidenziare ancora di più il valore di quell'architettura, delineandosi con maggior precisione la struttura di un castello, appunto il Castelnuovo. I dati più eloquenti, in questa prima ricostruzione dell'insieme, provenivano dalla scoperta del passaggio d'acqua sotto l'edicola di S. Prosdocimo a lato della porta flu-



La foto aerea del Castelnuovo. A sinistra il torrione del Portello vecchio; all'estremità opposta il torrione del Portello nuovo; in prossimità dell'asse mediano è il mastio, chiamato anche bastione Gradenigo. I tre elementi sono evidenziati con cerchiature. Le frecce indicano il supposto percorso delle acque.

viale, inoltre, dalla conformazione stratigrafica del terreno golenale che fu analizzato con cura e, infine, dal ritrovamento del leone di S. Marco, presumibilmente abbattuto all'epoca della dominazione francese.

La scoperta del passaggio d'acqua, che corrisponde per sezione e posizione altimetrica alla strada interna del soccorso collegante i torrioni Portello Vecchio e Portello Nuovo, suggerì una prima ipotesi circa la presenza permanente dell'acqua sul fondo dei due baratri posti alle estremità della grande muraglia arcuata del mastio. Questi baratri costituiscono una cesura fra il mastio e il resto del castello e potevano essere scavalcati mediante il ponte levatoio. Fu valutata l'esistenza di una possibile relazione logica fra i muri con cui fu sigillato il portale d'accesso alla rocca, in un periodo molto prossimo a quello della sua costruzione, e la conformazione del terreno golenale accumulato durante quasi cinquecento anni sul bordo del canale, in modo da stabilire i motivi che determinarono la sigillatura del passaggio d'acqua, della porta e della pusterla.

Il piano dal quale si effettuarono gli scavi nel 1986 corrispondeva al punto di appoggio dell'arco del portale di accesso alla rocca, sopra l'architrave. Architrave e soprastante arco costituivano la porzione del portale emergente da terra, e quindi visibile. Questi scavi furono eseguiti fino ad una profondità di poco superiore a cinque metri, ossia fino a circa cinquanta centimetri sotto al livello medio dell'acqua del vicino Piovego. I primi cinquanta centimetri dalla sommità del terrapieno erano costituiti da un riporto di acciottolato fluviale, il sottostante strato di un metro era dato da terreno molto aerato; seguiva poi uno strato sabbioso, sotto il quale fu trovato il leone di San Marco. In ambedue questi strati principali non furono trovate tracce di depositi vegetali. I primi strati argillosi si incontrarono a quota cinque metri. Il rilevante spessore del terreno golenale, l'assenza assoluta di depositi vegetali e di reperti manufatti, stavano a dimostrare che il canale esterno al bastione dovette sopportare, perlomeno fino alla fine dell'Ottocento, rilevantissime piene stagionali, e di par-

ticolare violenza, tali cioè da trascinare via depositi vegetali, ciottoli e frammenti di manufatto (ad esclusione naturalmente del pesante leone di pietra). Si fece strada allora l'idea che proprio tali piene avessero consigliato la tempestiva tamponatura delle tre aperture del mastio, onde evitare l'allagamento dell'area Ognissanti. Con l'acquisizione di questi elementi, maturò la convinzione che si trattasse del fallimento di un'impresa di ingegneria militare, in quanto gli artefici non furono in grado di raccordare adeguatamente le nuove strutture difensive con il sistema delle canalizzazioni urbane preesistenti. Si trattava di una prima ipotesi.

Lungo l'arco di quasi un cinquantennio, l'assetto definitivo del sistema bastionato padovano si compì attraverso alcuni fondamentali cambiamenti dell'ingegneria militare. La primitiva concezione delle difese, quella ancora quattrocentesca, che prevedeva l'impiego prevalente della muratura fu interamente superata dalla constatazione che i terrapieni erano molto più adatti alle difese dai colpi delle artiglierie e, per questo, i terrapieni furono adottati sistematicamente. A Padova tuttavia si può agevolmente osservare che, per ragioni logistiche e di economia costruttiva, molto è stato conservato delle primitive difese in muratura, quelle riferibili a Bartolomeo D'Alviano; e, d'altro lato, forse si può anche dimostrare che alcuni settori del circuito murario non sono neppure stati adattati alla tipologia del terrapieno. Il circuito che la cartografia padovana, a partire dal Seicento, ci suggerisce essere lineare e intrinsecamente coerente, in realtà è il risultato di episodi di differente tecnologia ed età. Il Castelnuovo, con riguardo a questa materia, costituisce un caso di speciale interesse. Esso, col suo doppio affaccio verso l'interno e verso l'esterno della città, conserva alcune prerogative edili e architettoniche riconducibili puntualmente al castello Tramontano di Matera o al mastio della rocca di Todi, prerogative riconducibili anche, in termini generali, a quei sistemi di difesa pre-moderni che sono ascrivibili all'opera di Francesco di Giorgio, Baccio Pontelli e Antonio Sangallo il Vecchio.



Particolari del Castelnuovo. La golena com'era nel 1984.

L'assenza di un disegno d'archivio riferibile al progetto di questa grande costruzione non aiuta i cultori e conservatori a formarsi un'idea generale del Castelnuovo. Per molti aspetti questa difficoltà potrebbe lasciare imperturbati sia gli storici che gli eventuali restauratori. Al contrario, questo fu un problema molto sentito all'epoca della costruzione, ma era così non solo a Padova. Lionello Puppi è fra i pochi che si sono proposti di ricontestualizzare la figura di Bartolomeo d'Alviano ingegnere militare in un mondo di relazioni sufficientemente ampio, al di fuori cioè del ristretto ambito padovano o veneto. Il Puppi riporta una notizia che allude alla possibilità, nemmeno tanto remota, che l'Alviano impartisse ordini di cantiere sulla base di schemi progettuali o convenzioni operative: «Si lavora continue ai bastioni, non per tema di inimici, ma per altro potesse soprazonzer. El capitano zeneral è molto sollicito e tropo animoso, e tutto principia e compèie con lo suo cervello; e s'il mancasse, ogni cosa resteria confusa et imperfecta...»¹. Aggiunge Elio Franzin: «La progettazione di un nuovo castello nella città di Padova, sullo spazio segnato dai tre bastioni del Portello Vecchio (o Buovo), di Castelnuovo, del Portello Nuovo (o Venier) e dal corso delle acque che scorrevano ai piedi della nuova cerchia muraria, appartiene certo a Bartolomeo D'Alviano e all'architetto luganese Sebastiano Mariani. E quindi al momento della morte del capitano generale, avvenuta il 7 ottobre 1515, una delle prime preoccupazioni del capitano di Padova Girolamo Pesaro e del provveditore alle fortezze Piero Venier fu quella di far scrivere al maestro Sebastiano da Lugano, *taiapiera ingegner*, tutto ciò che aveva udito dal capitano defunto in materia di fortificazione della città di Padova. Evidentemente la Repubblica nutriva una enorme fiducia nei confronti del suo capitano generale malgrado i rovesci subiti in campo militare»². A proposito del D'Alviano, Francesco Guicciardini nella *Storia d'Italia* riferisce che «dove fu principale degli eserciti non ottenne mai vittoria alcuna».

Così Sebastiano da Lugano espone il progetto del D'Alviano:

Sua Signoria voleva far uno castello de presidio tondo che fusse de diametro pertege 34 de fuora da le mura di la parte de sopra, cum li sui alloggiamenti e luogo de munitiò sì da basso o soto terra come in solero, siccome appar per lo disegno dato per lo dicto maestro Sebastiano, et nota che sua Signoria voleva far che dal castello a cadauno torione fusse distanti pertege 8 de aqua la qual aqua haveves-

se a ciraidar atomo al dicto castello, et da dicto castello a dicti torioni voleva che per bisogno se podesse tirar do cadene per cadauno torion a dicto castello. Item, voleva che fusse facto la concha over porta dal portello, che sono principiata per el navigar da Santa Croce al Portello. Item, voleva che fusse facto el torion de Lion Corno che son principiato, apresso dicto turion uno sustegno da la banda del fiume vecchio cum una concha simile a quella che si ha da far al Portello³.

Ma evidentemente vi erano delle perplessità a Venezia sulla necessità e sull'opportunità dell'enorme castello. Infatti, nel settembre del 1517 una commissione molto numerosa ed autorevole si recò in ispezione a Padova. Essa era composta fra gli altri da Andrea Gritti, il futuro doge, Giorgio Cornaro, Giuliano Gradenigo, Teodoro Trivulzio e Janus di Campo Fregoso, i quali si espressero in modo molto critico nei confronti dei progetti elaborati dal Capitano generale, e imposero varie modifiche⁴.

L'Avogador straordinario Marco Foscarini così relazionò ai Pregadi il 14 giugno 1517:

Laudò sier Zulian Gradenigo capitano, qual si afaticha. Item, al bastion dil Portello, dove il signor Bartolamio ordenò fusse fato soto pertege 8, hanno fato cavar; non è se non 6 con effeto, per il teren non si poteva far più, hanno sententià li maestri...⁵.

Il 22 luglio 1517 il Senato veneziano dà il decisivo impulso alla «edificatione de uno castello in la città nostra di Padoa per la total fortification sua in el loco del Portello, come alias avea in animo de far el quando Illustrissimo signor Bartolomeo Liviano capitano nostro general...»⁶.

Il 28 e il 29 agosto 1517, i Procuratori Giorgio Cornaro e Andrea Gritti (al proposito incaricati dal Gran Consiglio di Venezia) sono in sopralluogo alle difese padovane con il Governatore militare Teodoro Trivulzio e altri:

Il dì sequente, andòno da Coa Longa per Porzia fino al Portello, la qual parte, per giudicio di tutti, è la più debele, mure marze etc.; siché se i nemici si acampavano da quella banda, era da dubitar assai, unde terminòno asegurar quella parte e far uno bastion in Porzia pizola, qual, facendosi il castello e non fazendosi, è ben fato, et l'hanno designato a far et mandato per li homeni de' comuni, et tutti aliegramente è stà contenti venir a lavorar; siché è stà posto in ordine tutto è zà principiato a far, adeo per tutto Octubrio sarà fato fino al cordon, che sarà optima opera. E qui narò il numero de le perteghe di Padoa, ut patet. Poi consultòno di far il castello al Portello. El signor Governador era di opinion farlo in certo locho al Portello, e li pratici loro sono di opinion non farlo dove designò il signor Bartolo di far, ma, dal torion fato al Portello, si chiama di maestro Bon, ch'è una cosa molto degna, tirar un muro in la terra



I primi scavi del 1986 per valutare le caratteristiche del terreno golennale.

longo vadi a trovar questo bastion fano far, qual sia largo e alto come el dise, con li soi socorsi coverti in modo di vuovo, e far l'altra parte di le muraje cussì forte, dove questi do torioni baterà per fiancho; in mezo potrà star zente d'arme e sarà ben fato; e hanno posto li segnali, aziò, volendo far, si lavori. E come li pratici concludeno, fato questo e mudà la porta dil Portello, e posto più in là, per comodità etiam di quelli vi entra, Padoa sarà inexpugnabile, e fato questa forteza padoani non potranno calzitrar⁷.

Di ritorno da Verona, circa 20 giorni più tardi, relazione Giorgio Cornaro:

Et disse come era stà fato l'hordine per far il castello. Come disse prima, saria passa 8 di fossà dentro, et 18 di fuora; et volendo farlo, è bon principiar a far cavar. Hanno trovato 1500 homeni lavoravano al bastion fano far, et cavavano le fondamenta; siché presto sarà fato a li ordini. Il qual castello sarà longo 50 pertege e largo 30; dicendo altre misure di Padova etc., che qui non noterò per non averle poste in memoria⁸.

Varie vicende costruttive del nuovo castello di Padova, dopo un primo generale assetto improntato al progetto di Bartolomeo d'Alviano nel 1515, furono determinate da una serie conseguente di progetti e lavori. È necessario raggiungere almeno la seconda metà del Cinquecento, prima di vedere assicurata al complesso militare una soluzione, più o meno definita sotto il profilo architettonico, che oggi possiamo ancora riconoscere.

Guidobaldo Duca d'Urbino, Governatore generale delle Armate della Repubblica di Venezia, il 26 febbraio 1543 compie un sopralluogo alle fortificazioni di Padova. Nella relazione inviata al Doge parla soprattutto dei miglioramenti da farsi alla fortezza presso il Portello vecchio. Egli ritiene che questo sia il punto più debole delle difese della città. Due sono i motivi principali per cui propone di erigere un *baloardo* in luogo dell'esistente torrione Buovo: la possibilità che il canale in uscita dalla città possa essere prosciugato, e quindi utilizzato come trincea riparata da parte dei nemici per accedere alla città e, in secondo luogo, l'interruzione della cortina che costituiva una preoccupante lacuna nella linea di difesa. Nella parte opposta, in luogo del torrione Gradenigo proponeva pure un secondo baluardo. Il "Bastione della Rocca" avrebbe dovuto essere eliminato o, comunque, trasformato in "cavaliere" (terrapieno che emerge in altezza dal profilo della cortina) per battere la campagna e "pulire le facce" (tenere lontani i nemici dalla cortina) ai nuovi baluardi. In linea con il Buovo, ma al di là del canale San Massimo, sarebbe stato eretto un "cavaliere". Questa prima soluzione era giudicata da Guidobaldo di migliore effetto. La seconda soluzione da lui proposta, che si ritiene sia stata poi adottata e applicata alla lettera, era un adattamento dell'esistente piuttosto che una ricostruzione, e quindi sarebbe stata economicamente più vantaggiosa della prima.



Il torrione del Portello vecchio visto dall'esterno.



Il torrione visto dall'interno. Si ipotizza che i cinque forniche che si dipartono da esso siano stati gli archi attraverso i quali passava l'acqua del fossato interno del Castelnuovo. Probabilmente, nella condizione primitiva, costituivano la via d'accesso al bastione stesso.

L'undici luglio 1547 il Duca d'Urbino fa la relazione di una successiva visita alle fortificazioni di Padova. Egli conferma l'idea della costruzione di una fortezza e la sua localizzazione così come era stato proposto dai suoi predecessori. Ne conferma anche il duplice scopo: difendersi dai nemici attaccanti dalla campagna, ma anche dalla città, una volta che questa fosse caduta nelle mani dei nemici. Promette un suo disegno e dice di aver valutato quello di Michele Sanmicheli che, però, giudica inefficace e di difficile rimedio per la parte che prospetta verso la città.

I passaggi progettuali dell'adattamento erano i seguenti:

- i torrioni (Buovo e Gradenigo) mediante la demolizione di una porzione di cortina che guardava verso la città, sarebbero stati modificati per presentare un fronte di difesa orientato verso la campagna, («...con aprir di dentro i ditti torrioni riducendo le cannoniere di quella sorte che io dirò...»);

- il bastione della rocca sarebbe stato terrapienato e le cortine, che formavano le sue ali fino ai due torrioni, sarebbero state sopraelevate sino all'altezza del bastione stesso;

- il terreno di campagna (in corrispondenza della strada esterna e della spianata) sarebbe stato abbassato;

- il fossato a ridosso del prospetto interno della cortina fra torrioni e bastione della rocca sarebbe stato prosciugato (riteniamo che questa notizia ci confermi definitivamente il doppio prospetto architettonico del Castelnuovo, da molti anni ipotizzato da chi scrive in conseguenza della scoperta di alcuni conci del cordolo e, sotto di esso, della scarpa con cui era delineato il prospetto verso città del muro che congiunge il bastione della rocca con il torrione Buovo). In luogo del fossato interno sarebbe stato allestito un terrapieno e i "rampari" (rampe per montare sui terrapieni) necessari al suo impiego da parte dei difensori. Guidobaldo ha comunque coscienza di specificati limiti strutturali eventualmente presenti, che potrebbero causare cedimenti o crolli. In particolare egli si riferisce alle fondazioni predisposte a sostegno dei muri, ma non del terrapieno che a questi muri sarà accostato;

- i due torrioni alle estremità (Buovo e Gradenigo) dovevano essere congiunti al perimetro della cortina della città;

- un nuovo "cavaliere" per "pulire" il prospetto del torrione Buovo (la difesa sarebbe comunque stata incompleta anche in presenza dei tiri incrociati da un cavaliere sulla riva opposta del canale San Massimo, in quanto il torrione rotondo generava inevitabilmente l'"angolo morto") e impedire ai nemici l'uso dell'alveo



Particolare del passaggio sotterraneo del bastione di accesso alla città secondo le indicazioni date da Guidobaldo di Urbino.

del canale San Massimo e battere la campagna;

- eliminazione delle cannoniere coperte e predisposizione di nuovi parapetti a riparo delle nuove postazioni di tiro in piazza alta.

In una successiva relazione che lo stesso Duca scrisse il 16 gennaio 1555, la situazione sembra ancora quella descritta nel 1543. Ad eccezione forse del canale che era stato scavato lungo il fronte della fortezza rivolto verso la città. Di questo canale, infatti, non si fa più menzione, anche se si parla di costruire ponti «sopra l'acque acciò si possa girare l'artiglieria attorno in ogni luoch dove sarà il bisogno»⁹.

Il progettista del restauro di questo complesso monumento è condizionato da due istanze espresse in differenti sedi istituzionali: l'istanza della tutela del valore patrimoniale pubblico (storico e artistico) che attiene principalmente al ruolo della Soprintendenza statale per i beni architettonici e, di pari importanza, l'istanza della fruizione aggiornata del bene che spetta alla popolazione cittadina. Questa seconda istanza è sollecitata in vari modi dall'associazionismo e da eminenti cultori della materia, ma in via definitiva viene formulata, e quindi tradotta in indirizzi effettivi dall'Amministrazione proprietaria del bene, ossia dal Comune. Uno dei compiti principali che il restauratore svolge nello spazio progettuale assegnatogli è la conservazione e, per quanto possibile, la riconduzione alle condizioni di leggibilità o di apprezzamento del monumento architettonico del quale gli è stato ordinato il restauro.

Sulla base di quanto qui sopra è stato descritto, dopo ripetuti sopralluoghi conseguentemente ai lavori eseguiti nel sito dal 1983 a oggi, si individuano alcuni punti cruciali per la ricostruzione storica del monu-

mento architettonico. Questi punti, che elenchiamo di seguito, costituiscono gli orientamenti progettuali del restauro.

1) Il terrapieno o terraglio. Nella cartografia storica della fine dell'Ottocento il torrione Portello nuovo, il torrione Portello vecchio, il bastione della rocca e la cortina muraria che questi congiunge erano muniti di terrapieno. Anche in questa parte della cinta urbana era presente il terrapieno e il parapetto era di terra.

2) Il cordone e la scarpa sul prospetto verso la città. In occasione dello sterro della gola ai piedi del prospetto esterno della cortina del Castelnuovo, eseguito in due riprese fra il 1983 e il 1987, fu fatta anche una prova di diserbamento e pulitura dalla vegetazione infestante. Fu così possibile riconoscere alcuni conci del cordone di trachite esistente sul prospetto interno della cortina rettilinea che, come all'esterno, era munito di scarpa. Quella fabbrica aveva dunque un doppio fronte o prospetto, verso la campagna e verso la città.

3) Trasformazioni dei torrioni del castello. Gli attacchi delle varie porzioni di muratura fra loro, sia presso il torrione Gradenigo sia presso il torrione Buovo, confermano le testimonianze storiche riportate nella relazione del progetto di restauro. In particolare, l'apertura dei torrioni verso la città e l'eliminazione delle "cannoniere coperte" (cannoniere con postazione di tiro contenuta da un vano voltato in muratura) in conseguenza della costruzione dei terrapieni, dei "rampari" e delle piazze alte di tiro.

4) Il canale del castello. Le testimonianze di Guidobaldo di Urbino, qui sopra riportate (dal 1543 al 1555), riferiscono dell'esistenza di un canale a ovest della cortina del castello, che fu interrato su prescrizio-



Particolare della cortina muraria interna del Castelnuovo. Sono indicati alcuni conci del cordone (A) e della camicia (B).

ne dello stesso Guidobaldo. Sul sedime del canale interrato fu costruito il terrapieno che, sembra di capire, deve aver dato qualche problema di ordine statico già nel corso dei lavori.

5) Il castello staccato dal circuito delle mura. Le ripetute ricognizioni sui luoghi hanno permesso di riconoscere le tracce evidenti dello spazio che costituiva la cesura fra città e castello, e all'interno del quale era stato scavato il canale.

6) Le strade del soccorso (sono percorsi coperti o scoperti ma riparati che permettono la comunicazione rapida fra ambienti importanti di una fortezza). Alcune ricognizioni eseguite recentemente hanno permesso di riconoscere, oltre alla ben nota strada di soccorso interna allo spessore della muratura della cortina che collega i torrioni al bastione centrale, una strada scoperta soprapposta a quella interna. Questa strada, con superficie di calpestio in mattoni disposti in piano, era difesa da due parapetti, uno verso città e l'altro verso campagna. L'impronta su malta di allettamento dei mattoni, le caratteristiche dello spiccato (impronte rilevate evidenti di un muro – o di una struttura architettonica – che è stato demolito o che è stato solo incominciato e poi abbandonato) della base del parapetto verso città e altri elementi fanno ritenere che questa condizione della fabbrica sia durata molto poco, come effettivamente riferiscono le carte d'archivio relative agli ordini del Duca d'Urbino per la riforma di questo castello.

7) I cedimenti strutturali e le lesioni delle murature. Gran parte delle lesioni presenti nelle casematte dei due torrioni sono riconducibili all'epoca delle prime

fasi costruttive e, forse, a quelle di successive trasformazioni. Questa valutazione di massima trova conferma in alcune annotazioni storiche sull'andamento dei cantieri di costruzione che sono state rintracciate fra le fonti archivistiche raccolte presso l'ufficio. Che si tratti di lesioni stabilizzate o, se vogliamo, assestate è stato ripetutamente accertato negli anni fra il 1983 e il 2000. In ogni caso il progetto prevede apposite prove strumentali e rilevamenti di precisione da anteporre utilmente all'esecuzione dei lavori previsti nel progetto esecutivo. □

1) L. Puppi, *Bartolomeo D'Alviano e il programma di riassetto dello "stato da terra" nella crisi di Cambrai*, in AA. VV. *L'architettura militare veneta del Cinquecento*, Electa, Milano 1988, pag. 41.

2) E. Franzin, (a cura di), *Padova e le sue mura*, Ed. Signum, Padova 1982, p. 69.

3) Brano trascritto da G. Rusconi, *Le mura di Padova*, Ed. Vicenzi, Bassano 1921, pagg. 92-94 (da: *Commemoriali*, libro XX, doc. 30, c. 20 tergo).

4) Cfr. Franzin, cit.

5) M. Sanudo, *Diari*, vol. XXIV, MDXVII giugno, Venezia 1879-1903, col. 360.

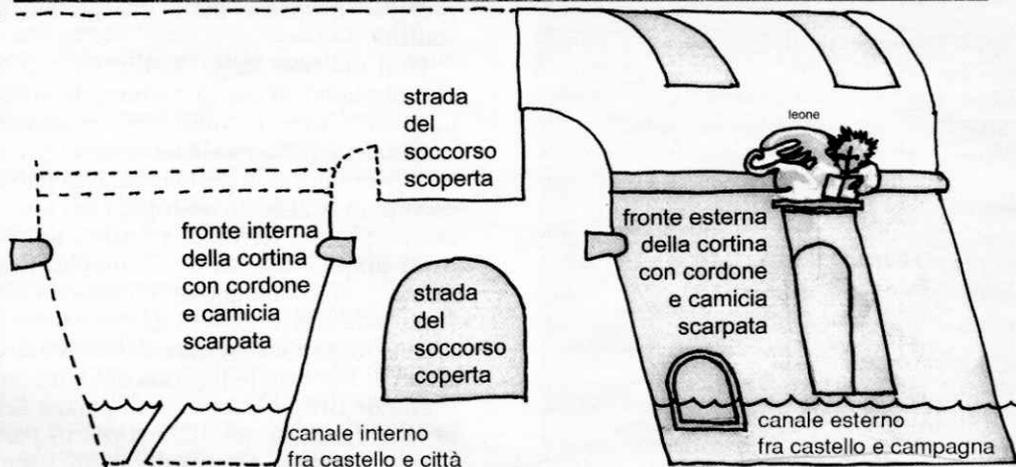
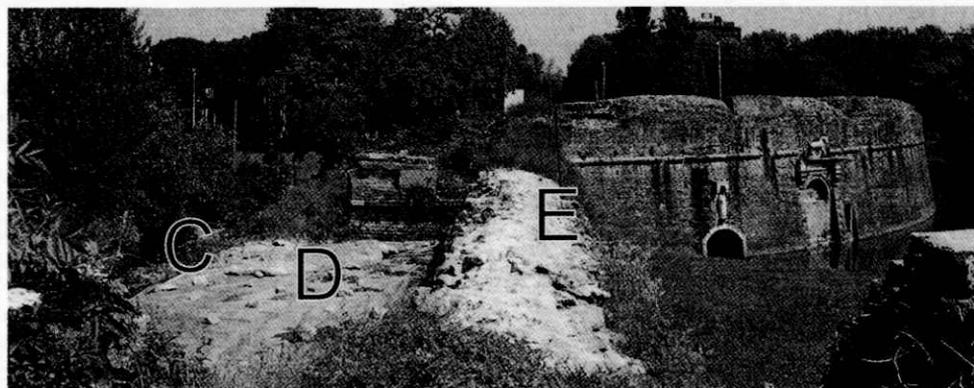
6) *Ibid.*, col. 424.

7) *Ibid.*, coll. 684-685.

8) *Ibid.*, coll. 688.

9) Da *Raccolta delle relazioni di Guidobaldo di Urbino sulle fortificazioni di Terraferma* (Archivio di Stato di Venezia, Secreta, Materie miste notabili, b. 114).

Ringrazio, per gli spunti di discussione e le congiunte visite di studio sui luoghi qui descritti, Elio Franzin e Michelangelo Casciano.



Il Castelnuovo e le strade del soccorso. Sul tratto del muro rettilineo si indicano con le lettere tre elementi architettonici significativi: tracce dello spiccato del preesistente parapetto verso la città (C), impronte dell'ammattionato (D), il parapetto verso la campagna (E). In basso lo schema interpretativo.